

Granada

Autor(en): **Del Bondio, Piero**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 1: **Poesia, Storia, Emigrazione**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514161>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PIERO DEL BONDIO

Granada

Primavera 1968

Lucerna luce fosca evanescente alba fresca indumenti invernali sulla strada autostop mani intirizzite macchine ancora macchine – tremo per il freddo – una si ferma parte il giorno nasce la luce squarcia le nebbie mattutine la terra cambia il respiro l'odore il sole l'accarezza la riscalda attese sui bordi della strada partenze fermate lingue diverse tedesco francese la frontiera la Francia le avventure le sventure le pianure le colline lunghe attese partenze il crepuscolo la notte Lyon l'ostello della gioventù il tentativo di derubarmi la mia lestezza di mano il furto sventato il risveglio la strada l'autostop il sole la terra il mare le paludi il grido degli uccelli la Camargue Montpellier Narbonne Perpignan i Pirenei il freddo il nevischio il mal di gola la notte Barcelona la festa il matrimonio di Antonio e Sabina il ballo la pensión de familia la camera il grande letto il pronto soccorso la farmacia gli occhi verdi i capelli rossi di Rosa il suo profumo il suo affetto La Sagrada Familia l'abbraccio il distacco la tristezza l'autostop le borgate i paesi le città Tarragon Castellon de la Plana Valencia Alicante le colline i monti le valli la terra i colori i tramonti il crepuscolo la notte... eccomi a Granada.

La notte sta calando sulla città. Mi trovo in una vasta conca circondata da colline e più in là, verso sud, dalla Sierra Nevada, bianca di neve fresca. Cerco un posto dove dormire e trovo una pensión de familia. Sono stanco, mi butto sul grande letto matrimoniale e cado in un sonno profondo. Mi sveglio presto, sento gli odori della città che penetrano, il canto degli uccelli, il vociio dei cittadini. Mi alzo, mi lavo, mi vesto, esco e prendo la prima colazione. Splende il sole, l'aria è tiepida, dolciastra. Ho portato alcune mie xilografie da vendere per strada. Le metto in vista sul marciapiede con accanto la scritta «Studente in viaggio». Alcuni passanti si fermano a guardarle. Un uomo tutto vestito di grigio-marrone si ferma, osserva incisioni e scritta, poi mi rivolge la parola: «Ciao! Io non ti compro niente, ma ti invito a casa mia a mangiare e questo pomeriggio ti presento ai gitani che vivono qui vicino nelle cuevas. Loro si esibiscono in concerti e danze di flamenco per i turisti, io li conosco perché prendo lezioni di musica da loro».

Si mangia e poi ci si incammina verso il Sacro Monte, il quartiere dove abitano i gitani. Saliamo su per la collina ed eccomi fra uomini e donne con vestiti dai colori vivaci: le camicie di seta e le lunghe ampie gonne delle donne. Alcuni uomini portano il sombrero. Il mio accompagnatore mi presenta loro e poi ridiscende in centro città.

Io rimango con i gitani. Si parla; il mio spagnolo è piuttosto un italiano storpiato, ma guarda un po': ci si capisce. M'invitano al loro concerto per i turisti quella sera stessa. Nel frattempo vado a visitare l'Alhambra, costruzione architettonica di stile mauro di grande bellezza con le pareti, i soffitti e le volte coperte da fini decorazioni in stucco che scendono come cascate e s'innalzano fluttuando leggere.

La sera vado dai gitani che mi accolgono con un caloroso holà! Quando arrivano i

turisti io mi metto fra loro, ma un gitano mi dice: «Venga venga, usted no es un turista, usted es un amigo» e mi accompagna sul retro della cueva, dove stanno le nonne e i bambini piccoli. I ragazzi, che di giorno gironzolano per i viottoli del quartiere coperti di cenci, sono ora irriconoscibili: indossano camicie di seta attillate, pantaloni a zampa d'elefante e le bambine si pavoneggiano in camicette bianche e gonne dai colori sgargianti.

Un gitano intona la sua chitarra, altri si aggregano, una giovane si mette a cantare, le anziane, coi bimbi sulle ginocchia, battono di tanto in tanto il ritmo con le mani. Io mi associo a loro: nel primo momento mi sento impacciato, non tardo però a trovare il ritmo giusto. Le ragazze cominciano a ballare: si muovono con eleganza e leggerezza, le gonne si aprono e chiudono a mo' di ventaglio, si sollevano e in un guizzo una coscia ti sfugge allo sguardo. Nella cueva echeggia: «Guapa, guapa, muy bonita baile gitana, olé! anda! anda gitana baile!». Ora tutto il locale respira sensualità. Un bicchierino di vino bianco per i turisti, bicchierini a volontà per i gitani e anche per me. Quando i turisti se ne vanno, la festa continua, anzi è allora che comincia veramente. Si balla, si scambiano occhiate di simpatia. Le ragazze sembrano puledre impennate. Una giovane gitana mi strizza l'occhio. Ha il volto ovale, i capelli neri, gli occhi leggermente a mandorla, le labbra carnose come una pesca matura. Veste una camicetta aderente che lascia intravedere un corpo palpitante di vita. Una lunga e ampia gonna a campana di colore rosa cade dai suoi fianchi leggiadri. Eccitati dal flamenco si balla insieme, sempre più vicini. La cueva si riempie di voluttà. Adesso siamo noi soli a ballare con la nostra giovane età e spensieratezza. Trasportati dalla musica e dal canto, i nostri corpi si muovono in armonia, si avvicinano, si strusciano, poi si allontanano creando degli spazi ondegianti. Un urto alla schiena mi blocca: mi giro e vedo tre gitani che mi fissano con occhi di brace. Ahimé! cosa avrò fatto? Lancio furtivamente un'occhiata d'intesa e affetto alla bella gitana e poi balzo fuori nella notte buia e corro alla mia pensión de familia.

L'indomani non me la sento però di partire senza salutare i gitani e l'incantevole fanciulla. Mi reco da loro che mi accolgono con un affettuoso holà, amigo! L'accaduto della notte si è già dileguato insieme al canto e alla musica.